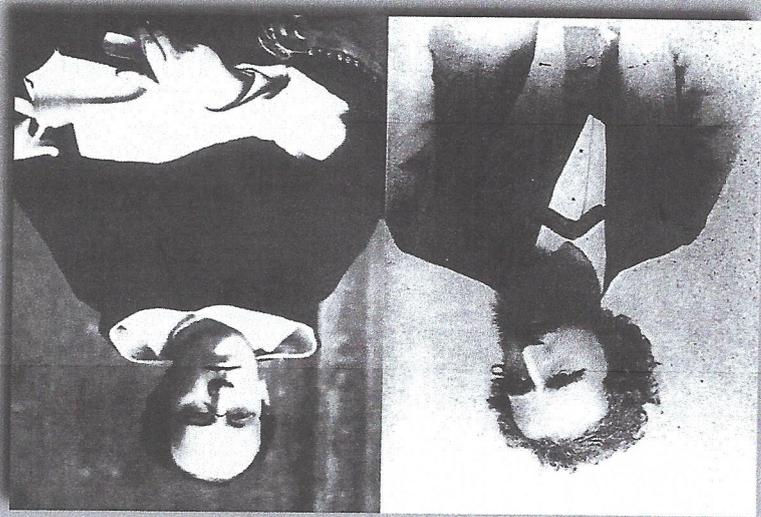


STUDIUM

cultura

Un carteggio inedito



FRANZ BRENTANO
HEINRICH DENIFLE

ANTONIO RUSSO

3. *Importanza di Aristotele e San Tommaso*

Per poter intendere appieno lo scopo di questa ricerca messa in cantiere da Brentano, e le sue istanze di fondo, che si diramano poi in una diversità di modi e implicazioni, occorre qui tener presente ancora una volta il contesto personale e scientifico in cui esse vennero elaborate, ossia le esigenze unitarie e di fondo del pensiero di Brentano negli anni della sua formazione e del suo insegnamento a Würzburg. Si tratta qui, in altri termini, del senso e della importanza del suo interesse per lo Stagirita e del suo miglior discepolo e commentatore medioevale, cioè San Tommaso.

L'altro apprezzamento di Aristotele e San Tommaso, che abbiamo visto fin qui, va di pari passo con la critica a Kant e all'idealismo tedesco, ma soprattutto a Schelling visto come il culmine mistico, cioè la massima espressione della decadenza, del terzo periodo. Ad esempio, nella *Storia della filosofia* del 1866-67²⁰³, e a chiare lettere, la trattazione della figura e dell'opera dello Stagirita trovano ampio respiro, tanto che gli vengono dedicate ben 230 pagine, quasi un terzo dell'intera opera. Dopo una presentazione delle sue opere²⁰⁴, Brentano ne prende in considerazione in particolare gli scritti a carattere strettamente filosofico. Per non pochi aspetti egli si colloca sulla scia dei suoi precedenti lavori. Ad esempio, nel trattare delle categorie riprende il paragrafo 15 del capitolo V del proprio volume su *Sui molteplici significati dell'essere*²⁰⁵; poi, nella sezione della *Storia della filosofia* che si concentra sulla psicologia di Aristotele, «presenta un'esposizione in sintesi che attinge ai passi più importanti della *Psychologie des Aristoteles*, in corso di publi-

²⁰³ Su questo testo, la sua importanza e il suo contenuto, si veda P. TOMASI, *Una nuova lettura dell'Aristotele di Franz Brentano alla luce di alcuni inediti*, cit., pp. 46-66. Per quanto riguarda il rapporto San Tommaso-Brentano, si veda anche K. HEDWING, «... Eine gewisse Kongenialität». Brentanos Rückgriff auf Thomas von Aquin in seiner *Dissertation*, in I. Tănăsescu, ed., Franz Brentano's Metaphysics and Psychology, Zeta Books, Bucharest 2012, pp. 95-131.

²⁰⁴ Cf. in merito a questo testo, alla sua importanza e alle vicende del suo ritrovamento, G. GRANDI, *Entdeckung einer Geschichte der Philosophie von Franz Brentano*, cit., pp. 92-97.

²⁰⁵ Su questi aspetti, P. TOMASI, *Una nuova lettura dell'Aristotele di Franz Brentano*, cit., p. 83.

cazione proprio in quel semestre, che il Nostro ritiene indispensabili per introdurre i propri studenti universitari nella psicologia aristotelica»²⁰⁶.

Aristotele, in particolare, secondo Brentano, in tutta la sua ricerca, ha aggiunto tale lustro e tanto progresso ai vari ambiti del sapere al punto da poter dire di lui che egli è uno degli uomini che maggiormente hanno promosso lo sviluppo delle discipline filosofiche²⁰⁷. Solo per citare un esempio, egli, a ragione, è considerato comunemente come il «fondatore e forse colui che ha portato a compimento la logica. Kant ha affermato che dopo di lui la logica non ha compiuto progressi o fatto passi indietro. Trendelenburg ha mostrato che essa non ha fatto passi in avanti, ma molti all'indietro»²⁰⁸.

Dopo Aristotele, tuttavia, con la sua scuola, «gli uni si sono dedicati interamente alle scienze della natura, gli altri alla volgarizzazione dell'etica secondo le tendenze dominanti dell'epoca. E così la filosofia aristotelica, per mancanza di comprensione speculativa, rischiò di tramontare»²⁰⁹.

Essa decadde,

non perché avesse raggiunto la sua conclusione. Il motivo è tutt'altro. Il punto più alto è relativo, è solo un caso, l'ultimo limite a cui allora giunse la ricerca filosofica [...] Da allora in poi decadde la filosofia per il fatto che 1) l'interesse filosofico non è più quello vero: più pratico che teoretico [...] Quattro stadi: la ricerca delle scienze naturali, la volgarizzazione della ricerca, Scetticismo, Neoplatonismo o Misticismo [...] Troviamo anche nei due periodi successivi uno sviluppo affatto analogo. Il secondo periodo ha un duplice compito: 1) di riguardare ciò che quelli precedenti avevano prodotto e di impossessarsi della loro tradizione; 2) ricercare oltre perché, come già detto, il punto più alto è solo relativo e il periodo successivo deve andare oltre Aristotele. Così si realizza un felice inizio: ci si ricolliga con decisione all'autore con cui si era interrotto il periodo più rigoglioso della filosofia greca: Aristotele. Lo si comprende anche (non come gli Arabi), e si cerca di studiarlo in maniera più esatta. Dapprima sono le questioni di logica che suscitano interesse, perché Aristotele dedica loro particolare attenzione. Poi esse diventano sempre più note e infine Alberto Magno acquista il merito che si

²⁰⁶ P. TOMASI, *op. cit.*, p. 171.

²⁰⁷ F. BRENTANO, *Geschichte der Philosophie 1866-67*, cit., p. 546: «Wenn er in Einem Zweige nur gearbeitet hätte, er schon Einer von den Männern genannt werden müsste, die die Philos. am meisten gefördert haben».

²⁰⁸ *Ibid.*, p. 346.

²⁰⁹ *Ibid.*, pp. 547-548.

era conquistato Platone che aveva riunito in un unico punto focale tutti i raggi [...] Dopo di lui venne Tommaso d'Aquino, che raggiunge il punto più alto, così come era accaduto dopo Platone con Aristotele [...] Tuttavia neanche a questo periodo è del tutto riuscito di portare a compimento né il primo e né il secondo dei due compiti. Aristotele non venne neanche da Tommaso del tutto compreso, anche se nessuno più di lui ha raggiunto una così grande comprensione.

Nel Medioevo emerge di nuovo l'interesse per la filosofia aristotelica e i pensatori cristiani ne conobbero dapprima

gli scritti di logica, poi in part. dopo Al. di Hales, ma in part. Alb. M. tutti gli scritti. Da Arist. appresero anche e subito il corretto metodo. Iniziarono subito con osservazioni e acute conclusioni. Il metodo della Scolastica fu dunque e subito agli inizi quello corretto delle scienze naturali. Questo sembrerà strano ad alcuni: si dice che il Medioevo non abbia conosciuto le ricerche delle scienze naturali. È chiaro che questo non è un motivo contro. Sul terreno filosofico, specialmente su quello della psicologia, se ci si avvale di osservazioni ci si attiene al metodo delle scienze della natura, senza occuparsi dello stesso. D'altronde la correttezza del loro metodo e l'accordo con quello delle scienze della natura risulta evidente quando essi si cimentano con le scienze della natura, specialmente Alb. M. ha fatto molte scoperte [...] In condizioni così favorevoli la filosofia Scolastica in tempi ben più brevi rispetto a quelli dell'antichità fece rapidi progressi e ottenne risultati di gran lunga superiori a quelli della filosofia greca. Questi risultati la Scolastica li utilizzò subito per la teologia. L'inizio della vera e propria Scolastica cade propriamente nella seconda metà dell'11° secolo. Nel 1274, nel Concilio di Lione, gli Scolastici occidentali si incontrarono con i Greci [...] Con questo la Scolastica raggiunse il suo apice. Tom. morì in quell'anno, così come Bonaventura. Dopo il periodo di sviluppo seguì un periodo di decadenza. Anche ora come nel 1. periodo quei motivi della decadenza (soprattutto del 4. Stadio). La dottrina della Chiesa frena in qualche modo lo scetticismo, cosicché esso non giunge al suo pieno sviluppo. Infine fuga nella mistica. Dove questa sarebbe giunta per influsso della chiesa, lo si può vedere chiaramente in Jac. Böhme, gli stessi strani tratti vertiginosi come nel Neoplatonismo. L'influsso della chiesa si mostra anche nel fatto che, accanto allo Scetticismo e alla mistica sono state conservate anche le scuole più antiche: tuttavia il Tomismo e la Scotismo perdono in vario modo la loro importanza filosofica. Incomprensione del Maestro stesso, in gran parte dovuta al venir meno della conoscenza di Ar. di cui si ha bisogno necessariamente per la conoscenza di Tommaso. Proprio perché si è tanto apprezzato Tom., gli si è

attribuito tutto, trascurando Aristotele. Ancora di più sono state trascurate le fonti dell'osservazione nella natura delle cose stesse²¹⁰.

Con Alberto Magno e soprattutto con San Tommaso d'Aquino, Aristotele trovò nel Medioevo dei discepoli

come egli avrebbe voluto. Alb. Tom. Questi gli hanno assicurato nello stesso tempo un duraturo dominio nella Scuola. Tutte le cattedre in tutta Europa sostennero allora la fil. arist.; nello stesso tempo [si ebbe] anche un significativo completamento della dottrina. Tom., benché in singoli particolari lo comprese male, nell'insieme va però oltre di lui²¹¹.

In particolare, secondo Brentano, con Tommaso d'Aquino «si ha la più grande vicinanza ad Ar. Dopo di lui la Scol. e Ar. procedono separatamente [...] Le differenze si trovano di più al confine tra logica e psicologia [...] la teologia è di gran lunga più sviluppata rispetto ad Ar.»²¹². Tuttavia, «anche questo periodo non ha portato del tutto a compimento né il primo e né il secondo dei suoi compiti. Arist. non venne neanche da Tom. del tutto compreso»²¹³.

Dopo Tommaso inizia la decadenza e si giunge, di tappa in tappa, al *quarto stadio*, dove come reazione al Nominalismo si cade nel misticismo, come nel Neo-Platonismo del primo periodo, con la differenza rispetto all'antichità che nel misticismo medioevale domina l'influsso del Cristianesimo; e questo elemento introduce delle significative variazioni. In ogni caso, la mistica, per Brentano, ha una connotazione nettamente negativa: essa serve ad indicare che si tratta di una forma di pensiero definibile come «puro gioco di fantasia [...] la mistica, poiché non parte dall'idea di fondare la verità, ma soltanto di contemplarla, può mischiare molto facilmente ciò che è falso con ciò che è vero, i fondamenti possono darci solo ciò che è vero, ma la mistica tanto non fonda quanto resta nella contemplazione; e così è tanto più facile e possibile *ingannarsi*»²¹⁴.

²¹⁰ F. BRENTANO, *Geschichte der Philosophie 1866/67*, cit., pp. 639-640.

²¹¹ *Ist.*, pp. 547-548.

²¹² *Ist.*, p. 736.

²¹³ *Ist.*, p. 64.

²¹⁴ *Ist.*, pp. 66-67. Nel parlare di Schelling, nel terzo periodo, ad esempio, Brentano definisce la sua posizione mistica in termini ancor più spregiati come una «*intuizione*

Con l'epoca moderna si è avuto un terzo periodo, che ha dato vita nella sua fase di massima decadenza ad un nuovo stadio di misticismo, rappresentato soprattutto dalla filosofia di Schelling. E oggi giorno, afferma Brentano, la rinascita della filosofia «è compito del presente [...] l'aggancio agli Antichi e di costruire ulteriormente, dobbiamo perciò cercare i punti di contatto [...] nell'antichità può essere solo Aristotele, nel Medioevo Tommaso»²¹⁵.

In conclusione, dunque, la filosofia si è trovata già due volte nella necessità di dover ricominciare su fondamenta solide; e ora «si trova per la terza volta in una simile situazione»²¹⁶, perché il periodo della decadenza «è alle nostre spalle: dobbiamo perciò cercare e mettere insieme nella storia della filosofia ciò che si integra reciprocamente»²¹⁷. L'analisi del passato ci permette di conoscere che tutti e tre i periodi, che finora si sono susseguiti hanno avuto

in comune il fatto di incominciare con il corretto interesse filosofico e con il corretto metodo filosofico, che costituisce la base del fare filosofia [...] Il puro interesse teorico ha dato origine alla filosofia [...] E il metodo delle scienze della natura è appunto quello corretto per la filosofia [...] Troviamo anche nei due periodi successivi uno sviluppo affatto analogo. Il secondo periodo ha un duplice compito: 1) di riguadagnare ciò che quelli precedenti avevano prodotto e di porsi in possesso della tradizione degli stessi periodi; 2) ricercare oltre.

Per Brentano, assistiamo ad un graduale superamento dell'ultimo stadio di transizione, caratterizzato da autori come Herbart e Schopenhauer, che non rispondono pienamente alle caratteristiche che deve avere il periodo di rinascita. Essi sono espressione della transizione e infatti hanno tratti in comune con lo stadio della decadenza, anche se criticano fortemente Schelling e Hegel, che costituiscono il momento culminante del misticismo. Herbart «non regge ad una critica solida»; il secondo, resta ancora impigliato «nel nulla [...] ha ancora molto del

intellettuale. Questo è il principio mistico», in cui ci si avventura e si cerca di proporre «a seconda dei propri desideri delle affermazioni fantastiche [...] in un modo cosiddetto spirituale, cioè estremamente superficiale e non scientifico, un parallelismo tra la successione di gradi di sviluppo della natura e quella della coscienza» (*ibid.*, p. 930).

²¹⁵ *Ivi*, p. 950.

²¹⁶ *Ivi*, pp. 31-32.

²¹⁷ *Ivi*, p. 33.

mistico». Per tutte queste ragioni, con loro non vi è ancora una vera e propria rinascita²¹⁸.

Nei tempi più recenti, secondo Brentano, anche altri autori, tra cui soprattutto Trendelenburg e Lotze, «hanno cercato di assolvere questo compito e non senza successo», tanto che il «primo ha avuto il merito di annullare l'influsso di Hegel e di confutare Herbart, ma anche a) in riferimento ad Ar: è da apprezzare grandemente il fatto che il suo studio si diffonde, b) una ricerca più precisa, la meravigliosa 2^a edizione delle ricerche logiche sui procedimenti nella filosofia. Così come le altre scienze, anch'essa deve fare ricerca e non regalarci d'un tratto il mondo con un intero sistema, ma proposizione per proposizione, umilmente e con cura [...] Perciò possiamo dire che è giunta l'ora di un nuovo periodo. Lotze si ricollega a Leibnitz e ai risultati delle scienze della natura [...] A dire il vero, non sono ancora sulla strada giusta, in vario modo si ricollegano troppo ad elementi di decadenza»²¹⁹.

4. Brentano e il futuro della filosofia

L'atteggiamento di Brentano nei confronti della storia della filosofia e per quanto riguarda il quarto periodo, cioè il futuro della filosofia, può essere ulteriormente chiarito se si prende in considerazione e si analizza il suo carteggio con Carl Stumpf, che inizia nel 1867, cioè dal primo anno accademico del suo insegnamento a Würzburg. In esso, la figura e l'opera di Lotze vengono ampiamente messe in risalto, tanto che Lotze è uno degli autori, insieme ad Aristotele, più citati²²⁰.

²¹⁸ *Ivi*, p. 930.

²¹⁹ *Ivi*, p. 951.

²²⁰ Per poter comprendere adeguatamente il discorso di Brentano e l'importanza del riferimento a Lotze, occorre tener presente che nella seconda metà dell'Ottocento «una parte non indifferente della problematica filosofica poteva ben dirsi, soprattutto nei paesi anglosassoni, "lotziana"». La presenza di Lotze e la sua incidenza furono particolarmente evidenti «oltre che in Germania, negli ambienti filosofici e religiosi del mondo anglosassone [...] Nel mondo anglosassone l'incidenza del pensiero lotziano fu indubbiamente un fenomeno di notevole vastità e importanza, al punto che si è potuto parlare addirittura di un "periodo lotziano"» (L. MARINO, *Introduzione* a H. LOTZE, *Microcosmo*, Utet, Torino 1988, pp. 27-28). In particolare, «a partire dal 1870 fino agli anni della repubblica di Weimar egli era uno dei filosofi più letti e discussi in Germania, e godeva di fama internazionale: i suoi lavori trovarono vasta eco in Inghilterra, Francia, Scandinavia, Russia e negli Stati Uniti», al punto che «non c'è alcun pensatore influ-

In una lettera del 3 novembre 1867, Brentano considera «la sua dottrina non sbagliata in parti essenziali»²²¹ e, poi, afferma che Lotze «per molti aspetti è eccellente. Infatti, il metodo della sua filosofia, il peso che egli pone sull'esperienza e l'osservazione, il modo in cui utilizza i risultati delle scienze della natura, la cautela e la coscienziosità con cui egli stabilisce le sue asserzioni, lo distinguono favorevolmente da gran parte degli altri ricercatori del nostro tempo»²²². Gli elementi costitutivi e di rilievo del suo pensiero sono quelli che caratterizzano i periodi di rinascita della filosofia: e perciò nella sua riflessione è presente «lo spirito di un nuovo emergente periodo» (lettera del 15.2.1868).

Tuttavia, pur riconoscendo a Lotze indiscutibili meriti, contesta alla sua filosofia il fatto di restare ancora impigliata nel criticismo kantiano e di non conoscere «il Medioevo e perciò di non essere in grado di apprezzarlo. Mi sembra che egli abbia una conoscenza molto insufficiente degli antichi filosofi. Tracce di tutto questo può trovarne molte nei suoi scritti. Gli antichi autori non trovano in loro quasi nessuna considerazione»²²³. Inoltre, nei suoi scritti, Lotze «non ha alcuna idea del Cristianesimo e della sua importanza»²²⁴. Questo si spiega bene col il fatto che «Lotze è stato educato al di fuori della Chiesa cattolica, e come quasi tutti i protestanti è caduto nel razionalismo»; perciò «la sua ricerca, per quanto in essa viva e soffi lo spirito di un nuovo emergente periodo, soffre di molti dei mali ereditati dal contiguo stadio della decadenza»²²⁵. Egli costruisce sull'atomistica, come nel caso di *Μικροκοσμος III*²²⁶, ma i suoi

ente del tardo XIX e del XX secolo che non sia stato toccato dalla sua opera, in senso positivo o negativo» (R. PESTER, *Hermann Lotze. Wege seines Denkens und Forschens*, Königshausen und Neumann, Würzburg 1997, p. 340).

²²¹ F. BRENTANO, *Briefe an Carl Stumpf*, cit., p. 3.

²²² *Ibidem*.

²²³ *Ivi*, p. 3.

²²⁴ *Ivi*, p. 7.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ Cfr. su Lotze contemporaneo di Brentano, M. ANTONELLI, *Alle radici del movimento fenomenologico. Psicologia e metafisica nel giovane Franz Brentano*, Piaggia editrice, Bologna 1996, pp. 211-230. Sugli anni di apprendistato di Stumpf a Würzburg e poi a Göttingen, si veda ora H. SPRUNG (unter Mitarbeit von L. Sprung), *Carl Stumpf – Eine Biographie. Von der Philosophie zur experimentellen Psychologie*, Profil Verlag, München 2006, pp. 62-98 e, poi, pp. 184-203. Brentano dirà di Stumpf (cit. in Th. FREUDENBERGER, *op. cit.*, p. 457): «Über seine Stellung zu mir spricht nicht bloß er selbst in seiner Schrift „Verhältnis des Platonischen Gottes zur Idee des Guten“, sondern auch Professor F. Michels in der Kritik dieser Abhandlung im Bonner Literaturblatt sich aus (Jahrg. 1869, Nr. 25). „Der Verfasser“ sagt

esiti non possono soddisfare, perché resta «imprigionato nelle maglie del panteismo»²²⁷.

Perciò, ponendosi in una posizione di ulteriorità rispetto a Lotze, Brentano si dichiara disposto a supervisionare il lavoro di Stumpf²²⁸. E questi ultimo effettivamente segue le sue indicazioni e sottomette, come risulta dalle lettere successive, il proprio lavoro preliminarmente all'approvazione di Brentano (lettera del 31 dicembre 1867) e utilizza sempre di più per le proprie ricerche la *Psicologia di Aristotele* per chiarire il problema aristotelico della percezione, e in particolare dei sensibili comuni²²⁹.

Da questo carteggio si ricava la convinzione per Brentano che, affinché la filosofia rinasca, occorre non soltanto applicare il corretto metodo e tener conto in filosofia coerentemente dei risultati delle scienze naturali, come fa d'altronde egregiamente Lotze, ma anche dei risultati della filosofia antica e medioevale e dell'importanza del Cristianesimo. Questi aspetti Brentano ritiene di averli variamente chiariti, e meglio di Lotze, nelle sue opere su Aristotele. Seguendo le lezioni di Lotze, Stumpf non riesce a chiarire e anzi confonde alcune questioni fondamentali per quanto riguarda la percezione, da un punto di vista aristotelico, della κοινή αἴσθησις e Brentano gli consiglia: «am besten werden Sie sich hierüber aus meiner Abhandlung über die Psychologie des ARISTOTELES belehren können» (lettera del 31 dicembre 1867).

der Recensent, „lehnt sich ausgesprochener Maßen an den Standpunkt an, den F. Brentano in seinen aristotelischen Studien eingenommen hat und den ich für den am allermeisten zu berücksichtigenden halte usf.“». Stumpf, da parte sua, «nach Teilnahme an einer Disputation Franz Brentanos (1838-1917) besucht er mit wachsender Begeisterung dessen philosophische Vorlesungen [...] Aus der Begeisterung des jugendlichen Studenten sollte eine über alle Stürme des Lebens hinweg anhaltende Freundschaft werden. Noch am Ende seines Lebens widmete er sein postum erschienenes Alterswerk, die zweibändige Erkenntnislehre (Stumpf, 1939, 1940), seinem Lehrer Brentano. Von ihm übernahm er die Auffassung, dass die Ergebnisse und Denkweisen der Naturwissenschaften eine massgebliche Bedeutung für die Philosophie besitzen und das die wahre Methode der Philosophie keine andere ist als die der Naturwissenschaften» (H. SPRUNG, unter Mitarbeit von L. Sprung, *Carl Stumpf – Eine Biographie – Von der Philosophie zur experimentellen Psychologie*, cit., p. 62).

²²⁷ F. BRENTANO, *Briefe an Carl Stumpf*, cit., p. 8.

²²⁸ *Ivi*, p. 4.

²²⁹ *Ibidem*.

Le linee di pensiero fin qui tratteggiate costituivano il quadro di pensiero che Denifle, leggendo Brentano e la sua *Storia della filosofia*, negli anni della sua formazione a Graz e a Kaschau, aveva di fronte. Egli era stato ordinato sacerdote il 22 luglio 1866 nel duomo di Graz. Dall'estate del 1867, e fino al 1 marzo 1869, venne mandato a Kaschau/Kosice ad aiutare Ludwig Adler, che vi era stato nominato priore, dove svolse con impegno l'incarico di pro-sindaco del Convento O. P. e nello stesso tempo coltivò gli studi della lingua greca e di Aristotele. «con grande applicazione e profitto»²³⁰. Lascerà Kaschau, con grande rammarico di Adler, soltanto per recarsi a Roma, dove continuerà gli studi. Adler in quell'occasione scriverà al P. Maestro generale Vincent Jandel: «Mon bon frère Henri Denifle, que j'aime tant, me sera enlevé; il m'a servi si fidèlement et utiliment. Je souffre une très grand perte [...] Je vous le recommande tant que je peux et je vous prie de vouloir bien le recom-penser pour tout ce qu'il a fait dans sa qualité de syndic»²³¹.

V. IL RAPPORTO DENIFLE-BRENTANO

1. Alla scuola di Brentano

Heinrich-Suso Denifle O. P. (1844-1905)²³², com'è noto, nel settembre del 1861 entrò nel convento di Sant'Anna di Graz (Austria) per essere accolto nell'Ordine dei Frati Predicatori e come compagno degli ultimi mesi di noviziato ebbe Franz Brentano, «hervorragender

²³⁰ P. A. REDIGONDA, *op. cit.*, p. 10.

²³¹ Lettera del 27 febbraio 1869, *Archivium generale Fratrum Praedicatorum* (Roma, Santa Sabina), XIII, 174.

²³² Per un quadro d'insieme sulla figura e sull'opera di Denifle, cfr. P. A. REDIGONDA, *Il P. Enrico Denifle O. P. 1844-1905. Cenni biografici e alcune lettere*, cit.; A. WALZ, *Denifle, in Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, t. IV, 1960, pp. 221-245 (con un elenco delle pubblicazioni di Denifle alle pp. 239-245); W. MALBECZEK, *Vom Grazer Dominikanerkloster ins Vatikanische Archiv. Heinrich Denifle OP (+ 1905) und die Erforschung des mittelalterlichen Papsttums*, in H. Ebner, H. Haselsteiner und I. Wiesflecker-Friedhuber, *Geschichtsforschung in Graz. Festschrift zum 125-Jahr-Jubiläum des Instituts für Geschichte der Karl-Franzens-Universität Graz*, Graz 1990, pp. 403-415 e I. W. FRANK, *Heinrich Suso Denifle, o. p. (1844-1905)*, in «Mémoire Dominicaines», 4, 1994, pp. 117-128.

Aristoteleskenner»²³³ ammesso nella stessa comunità il 18 giugno 1862 con il nome di Frater Angelicus e uscì il 25 settembre dello stesso anno *propria voluntate*²³⁴.

Questa comune esperienza spirituale, a detta di qualche studioso, fu forse «sufficiente a suscitare nel Denifle una grande simpatia per lo Stagiritas»²³⁵, al cui studio egli attese sin dagli inizi della sua formazione «con grande applicazione e profitto» e, inoltre, con una «temuta interpretazione personale dello Stagiritas, in opposizione con quella di S. Tommaso»²³⁶. Tuttavia, ad eccezione di questi ed altri sporadici accenni²³⁷, il problema del rapporto Denifle-Brentano è stato e viene tuttora

²³³ A. WALZ, *Analecta deniflana I-III*, in «Angelicum», 32, 1955, p. 125. Tuttavia il P. Walz dice erroneamente di Brentano che era «bereis Priesters» nel 1862, mentre egli venne ordinato sacerdote soltanto nel 1864 a Würzburg (Th. FREUDENBERGER, *Die Universität Würzburg und das erste vatikanische Konzil*, cit., p. 135: «trat er in das Priesterseminar Würzburg ein. Am 6. August 1864 empfing er die Priesterweihe»). In quest'errore il Walz incorre anche nella sua biografia dedicata alla figura e all'opera del Frühwirth, Cardinale e Maestro generale dell'Ordine dei Frati Predicatori. In merito, cfr. A. WALZ, *Andreas Frühwirth (1845-1933). Ein Zeit- und Lebensbild*, Herder, Wien 1950, p. 37, dove si dice: «Mit dem bereits als Priester eintretenden Brentano unterhielt Denifle lebhaften Gedankenaustausch. Der hervorragende Aristoteles-Kenner mag den jungen Mitbruder so recht zum Studium des Aristoteles veranlassen haben». Lo stesso P. A. REDIGONDA, *Il P. Enrico Denifle OP. 1844-1905*, cit., p. 8, incorre nella medesima distrazione del Walz quando afferma: «Il 18 giugno 1862 aveva preso l'abito domenicano nel convento di Graz il doto Franz Brentano, venuto dal clero secolare». Per quanto riguarda il noviziato di Denifle, cfr. anche W. MALBECZEK, *Vom Grazer Dominikanerkloster ins Vatikanische Archiv. Heinrich Denifle OP (+ 1905) und die Erforschung des mittelalterlichen Papsttums*, cit., p. 404: «Das Noviziat war dem Grazer Kloster zugewiesen. Als Denifle dort 1861 eintrat und den Ordernamen Heinrich Suso erhielt, leitete den Konvent als Prior der aus Liguinen stammende P. Tommaso Anselmi, der mit kurzen Unterbrechungen diese Funktion bis zu seinem Lebensende (15. Juli 1890) ausfüllen sollte. Unter den damaligen Minnovizen verdienen besonders Beachtung: Franz Brentano, der hervorragende Kenner des Aristoteles».

²³⁴ Cfr. *Liber Receptionum Novitiorum... S. Annae Graecensis Sacri Ordinis Praedicatorum*, P. A. REDIGONDA, *op. cit.*, p. 71.

²³⁵ P. A. REDIGONDA, *op. cit.*, p. 8.

²³⁶ *Ivi*, p. 10, ma anche le pp. 13-14. Cfr. in proposito anche A. WALZ, *art. cit.*, p. 125: «Aristoteles war sein Lieblingsautor»; e inoltre si veda W. MALBECZEK, *cit.*, p. 404, che di Denifle, rifacendosi allo studio di Redigonda, dice: «Im Herbst 1869 nach Steinamanger (Szombathely) als Professor der dortigen Ordensstudium versetzt, fiel er auf, weil er die deutsche Philosophie und Theologie der traditionellen Thomasinterpretation vorzog».

²³⁷ A. WALZ, *art. cit.*, p. 322, riferisce, tra l'altro, che: «Grabmann vermerkt aus Denifles Nachlass, ein Manuskript Denifles über Metaphysik, in welchem er sich auch mit Franz Brentano, der einige Zeit sein Mitnoviz gewesen war, auseinandergesetzt hat». E rinvia, come fonte documentaria, al testo di M. GRABMANN, *Das christliche Lebenside-*

relegato nel dimenticatoio, anche se lo stesso Brentano a suo tempo aveva annoverato il giovane domenicano tra i suoi discepoli, come tra l'altro è stato chiaramente messo in rilievo in un'opera uscita qualche decennio addietro sull'attività scientifica ed ecclesiale di alcuni docenti dell'Università di Würzburg – tra i quali figurava anche Brentano – prima e durante il Concilio Vaticano I²³⁸. Risalta perciò ancora di più questa lacuna conoscitiva, che resta tutta da colmare, tanto più che un autorevole storico della teologia e profondo conoscitore delle cose domenicane come il p. Angelus Walz O. P., nel parlare del domenicano Denifle, afferma tranquillamente, esprimendo sotto questo aspetto quasi una *communis opinio*, che egli non apparteneva a nessuna scuola di pensiero e, quindi, giunse quasi per puro caso, cioè da autodidatta, agli studi sulla Scolastica e sul Medioevo in genere²³⁹.

Affermazioni come questa ci danno la misura dei fraintendimenti che tuttora condizionano la lettura della pagina dello studioso domenicano, e di conseguenza anche quella del giovane Brentano. Occorre, dunque, quasi un'inversione di rotta, che consenta un confronto *sine ira et studio* col dato testuale – documenti vari, opere edite e non, carteggi, diari, memorie – per poterlo esplorare con cura filologica ed oggettività, preludio di un nuovo impegno interpretativo-ricostruttivo. Questo lavoro pre-giudiziale merita di essere approntato per evidenti ragioni oggettive, ma innanzitutto perché le opere scientifiche di Denifle non possono essere passate sotto silenzio; e questo oggi giorno viene sempre

al nach Thomas von Aquin und P. Heinrich Denifle, in «Historisch-politische Blätter», 138 (1906), p. 10. Di M. GRABMANN, cfr. anche P. Heinrich Denifle O. P. *Eine Würdigung seiner Forschungsarbeit*, Verlag von Kirchheim, Mainz 1905, p. 4, dove si dice che: «Während dieser seiner akademischen Lehrtätigkeit im Dominikanerkloster zu Graz arbeitete auch Denifle eine Monographie: 'Über den aristotelischen Substanzbegriff in der Scholastik' aus. Dieselbe ist leider im Drucke nicht erschienen».

²³⁸ Cfr. F. BRENTANO, *Gesuch an das Staatsministerium d. Inn. f. Kirchen- u. Schul-Angelegenheiten um Ernennung zum a. o. Professor, 26 Juni 1870*, ora riprodotta in Th. FREUDENBERGER, *op. cit.*, pp. 454-455: «Ich kann mir das Zeugnis geben, dass ich [...] eine Zahl von Schülern aufzuweisen habe, die bereits selbst als Professoren oder Privatdocenten Lehrstühle der Philosophie einnehmen. Zu ihnen gehört [...] P. H. Denifle, Lector der Philosophie in Steinamanger (Ungarn)».

²³⁹ A. WALZ, *art. cit.*, p. 140.

di più riconosciuto²⁴⁰. Infine, l'analisi della sua opera è di non poco rilievo per la chiarificazione degli intenti di fondo del giovane Brentano.

2. Il carteggio

Lo stretto rapporto, personale e scientifico, che ben presto si instaurò tra il giovane Domenicano e Brentano, e non venne meno neanche dopo la decisione di quest'ultimo di lasciare il convento di Graz e poi, dopo il suo rigetto della formale definizione del dogma dell'infallibilità, può essere in parte documentato e nei suoi tratti essenziali chiarito da un carteggio inedito, purtroppo incompleto. Esso costituisce una fonte documentaria finora mai utilizzata, di fondamentale importanza per poter comprendere le posizioni iniziali di Denifle e nello stesso tempo utile per integrare la conoscenza, ancora non del tutto luneggiata in tutti i suoi vari aspetti ed implicazioni, della produzione di Brentano attorno agli anni del Concilio Vaticano I (soprattutto prima del 1870). Ad esso, quindi, è possibile fare ricorso per riesaminare e correggere in alcuni punti fondamentali non pochi equivoci che si sono venuti addensando sul pensiero dei due studiosi, dovuti nel migliore dei casi ad un clima di deplorabile indifferenza verso il ruolo e l'importanza del ricorso alle fonti archivistiche in sede di storiografia filosofica.

Si tratta, in concreto, di uno scambio epistolare che comprende l'arco di tempo racchiuso tra il 22 novembre 1867 e il 7 agosto del 1871. Le lettere, complessivamente 13, sono tutte di argomento filosofico e teologico, anche se forniscono copiose e dirette informazioni circa le reali intenzioni di Denifle, i suoi studi iniziali, le sue letture e la sua collocazione spirituale e scientifica all'interno dell'Ordine dei Frati predicatori. Purtroppo, tranne una del 5 maggio 1869, quelle finora ritrovate, conservate in microfilm presso la *Forschungstelle und Dokumentationszentrum für Österreichische Philosophie* di Graz, sono solo quelle scritte in *Current* di proprio pugno da Heinrich Denifle e inviate a Brentano.

²⁴⁰ J. KOHLER, *Denifle, Heinrich Sense (1846-1905)*, cit., p. 492: «Auch um die Lutherausforschung hat sich Denifle, so unglücklich das klingen mag, Verdienste erworben. Allein die gewaltige Arbeit über *Die abendländischen Schriftausleger bis Luther über Justitia Dei (Röm. I, 17) und Iustificatio. Quellenbelege*, die Denifle leider erst der zweiten überarbeiteten Auflage seines Lutherbuches beigab (1904), würde genügen, seinen Namen für die Lutherausforschung aller Zeit zu verewigen».

Denifle, sin dagli inizi della propria formazione, si rivolge a Brentano per antica e diretta conoscenza personale, ma soprattutto perché incoraggiato da un comune grande amico, cioè Franz Isidor Adler²⁴¹. Infatti, nella prima delle lettere pervenuteci, indirizzata al filosofo di Aschaffenburg da Kaschau (l'attuale Kosice, già Ungheria superiore, adesso Slovacchia), datata 22/11/1867, dice: «su consiglio del P. Priore [...] mi permetto di rivolgermi a Lei per varie questioni filosofiche». Inoltre, per quanto riguarda i propri studi, afferma:

Il lungo tempo trascorso e i vari cambiamenti in esso avvenuti, non hanno potuto affievolire il ricordo gradevole, benché altrettanto doloroso, che di Lei conservo. Lei stesso ha contribuito di tanto in tanto a rinverdire la memoria, con i saluti amichevoli che ha avuto la bontà di mandarci tramite il nostro Rev.

²⁴¹ Ludwig Bertrand Adler (o anche come nome conventuale Isidor Adler), «in Aschaffenburg in Bavaria die 28 februarii 1837 ex legitimo connubio Moses Adler et Margaritae Fudla iudaismi addictis natus et die 15 octobris 1855 ad fidem catholicam conversus, de numero illorum fuit quos Deus sibi elegit ad restaurandas observantias religiosas in Provincia Imperii.

Cursu litterarum humaniorum expleto, laudabiliter subit mense octobris 1857 examen admissiois in seminarium clericorum Herbipolense, in quo studiis theologicis sub illustrissimis professoribus Hertinger, Hergenröther et Denzinger dedit operam. Sacerdotio d. 25 martii 1860 initiatus, curae animarum Germanorum catholicorum Londini degentium cum magno zelo per triennium allaboravit, sequē sacerdotem virtutibus ecclesiasticis optime praedictum exhibuit, ut testatur Cardinalis Wiseman Archiepiscopus Westmonasteriensis. Die 14 Maii 1863 habitum O. P. Dominici induit in conventu Graecensi. Ordinem professus, officis sub-magistri novitorum, cooperitoris parochiae ad S. Annam et syndici summa assiduitate functus est. Austeritatem Ordinis fidelem custodem et exemplar omnibus se praebuit Cassoviae 1867-1869 et Sabariae 1869-1871, qua prior et restaurator vitae communis et regularis observantiae. Graecium a. 1871 reversus per duos annos exegit et linguas orientales tradidit in collegio nostro generali. In conventu Viennensi a. 1873 assignatus, omnia munera exercit aequa modestia. Magister clericorum emeritus, conventus Viennensi ter prior, laurea lectoris insignitus in omnibus scientiis aptissime eruditus, orationis studio eminens, subditos suos omnes exemplis et verbis ad pietatem et legum observantiam informavit. Aetate et laboribus exhaustus, Pragam se contulit a. 1898, inde Graecium a. 1900, ibique pneumonia correptus, ecclesiae sacramentis piissime receptis, fratibus qui Salve Regina decantabant circumstantibus, placidissime d. 2 Januarii 1907, hora quinta post meridiem, ebdormiivit in Domino. Fuit vir magnae perfectionis et sanctitatis» (excursus biografico manoscritto inedito, in *Chronik des Dominikaner Conventus St. Anna in Graz ab 1902*, Bd. 1). Brentano, da parte sua, «gegen gedachte [...] seines Jugendfreundes, des Dominikaners Adler, der, jüdischer Abstammung, durch ihn dem Christentum zugeführt worden war und der noch in seiner Sterbestunde den Freund, in sein Gebet, einschloß» (O. Kraus, *Franz Brentano*, Beck, München 1919, pp. 79-80).

mo P. Priore Ludwig e con la sua opera sui molteplici significati dell'essere, che ora avrei più tempo per approfondire, ma in particolare attraverso la sua opera più recente sulla psicologia di Aristotele²⁴². — Quest'ultima opera soprattutto è stata quella che ha richiamato tutta la mia attenzione su Aristotele e mi ha del tutto convinto della importanza di studiarlo e proprio nella lingua originale. — Inoltre ho una mezza idea, magari fra qualche anno, di pubblicare un'opera „*de unione hypostatica*“ sviluppata a partire dai principi tomistici e per la quale mi sto già preparando.

In essa Denifle riconosce, quindi, ed esplicitamente a Brentano il merito, attraverso la lettura delle sue due citate opere sullo Stagirita, di averlo decisamente indirizzato verso lo studio e l'approfondimento dei testi aristotelici originali. Tale lettura suscita in lui, tra l'altro, il desiderio di redigere nell'arco di alcuni anni un'opera filosofica che risalga alla «fonte da cui atinse lo stesso s. Tommaso» i suoi «principi fondamentali», con l'intento di verificare vari punti nodali del pensiero dello Stagirita ripresi e cristianizzati dalla Scolastica medioevale. A questo progetto, egli incomincia già a prepararsi concretamente e nel rivolgersi al filosofo tedesco gli pone varie questioni, raggruppate in tre punti e attorno a problemi filosofici di particolare rilevanza per la storia della cultura e della civiltà cristiana: per esempio, e in via preliminare, gli chiede se il pensatore greco:

1. «Come primo punto: conosce già [...] i diversi significati di ὄντοια e ὑπόστασις;
2. Come e con quali espressioni egli distingue essentia, existentia e subsistentia. — Distingue già la subsistentia a natura: la subsistentia ab existentia e la existentia ab essentia? — Non ci sono in merito dei lavori introduttivi?»;

3. inoltre, il giovane Domenicano si interroga come terzo punto se lo stesso Brentano, nella sua opera, ossia *La psicologia di Aristotele* (1867), parla del principio di individuazione, intendendo con esso solo la «materia, o non, come anche i tomisti si esprimono, la materia, ut quantitate signata».

²⁴² Anche questo volume, intitolato *Die Psychologie des Aristoteles, insbesondere seine Lehre vom nous poetikós. Nebst einer Beilage über das Wirken des aristotelischen Gottes*, Verlag von Franz Kirchheim, Mainz 1867, è presente, in due esemplari, nella biblioteca del convento di Graz.

Ma non solo. Infatti, gli chiede anche di avere il riferimento preciso dei passi che riguardano gli aspetti e i problemi sui quali attende una parola di chiarimento. Al progetto di ricerca, espresso nei punti fin qui sinteticamente esposti, e cioè riguardanti la trattazione che Aristotele svolge nel parlare dei concetti di *ὄβρα*, *εἶδος*, *ὑπόστασις*, il rapporto tra *essentia*, *existentia* e *subsistentia*, il *principium individuationis* e la *materia*, Denifle si propone quindi di dare concreta attuazione, puntando sulla comprensione e sulla costante guida del suo interlocutore, come è messo in evidenza da non poche affermazioni. Tanto che nel concludere il proprio scritto gli si rivolge dicendogli:

La mia ultima questione sarebbe ancora questa: quali vie debbo intraprendere per lo studio di Ar., come devo studiarlo? Lei ha in proposito una esperienza pluriennale. – Come posso in particolare acquistare anche molta dimestichezza con la lingua greca? Abbia la bontà di assistermi col suo buon consiglio.

Inizia così un fecondo scambio epistolare, in cui il giovane Domenico chiede a Brentano, e con insistenza, in che modo, e sulla base di quali edizioni greche e di quali traduzioni o commentari, deve incominciare a leggere Aristotele. E poi lo prega di fornirgli tutta la sua assistenza, mettendo a frutto la sua perizia filologica, filosofica e teologica, sulle questioni più disparate, e cioè: sul modo e gli strumenti più pertinenti per lo studio della lingua greca, della storia della filosofia e della teologia, di aspetti nodali del pensiero aristotelico, messi a confronto con i testi e i commentari medioevali, ma anche con autori moderni; sulle opere che costituiscono i punti obbligati della formazione di un filosofo aperto e sperimentato. Egli pensa di poter ricorrere all'aiuto di Brentano, perché, per sua esplicita ammissione, il filosofo di Aschaffenburg gli si impone come la guida di un maestro stimolante e insostituibile.²⁴³ Perciò gli si rivolge come «riconoscente discepolo e amico»²⁴⁴ e ammette che la lettura delle sue opere, edite e non, e delle sue risposte epistolari gli è utilissima, al punto da rendere la corrispondenza con lui

²⁴³ H. Denifle, in una lettera datata 24 maggio 1868 afferma: «wer könnte mir also in dieser Angelegenheit mehr behilflich sein als Sie?».

²⁴⁴ Così si esprime, scrivendo, ad esempio da Kaschau, il 6 dicembre 1868, ma anche in un'altra lettera inviata da Vienna, il 2. II. 1869, dove parla esplicitamente della sua «Aufgabe u. Stellung als Schüler Ihnen gegenüber» (cioè nei confronti di Brentano).

«utile e necessaria» e da indurlo a chiedergli di avere, di tanto in tanto, le trascrizioni delle sue lezioni universitarie, sobbarcandosi, tramite il sostegno economico del comune amico e priore, Franz Isidor Adler, l'onere delle spese di trascrizione del materiale richiesto.²⁴⁵

Tuttavia, e ripetutamente, prega anche Brentano di non rendere noto a nessuno il contenuto delle sue lettere. In data 24 maggio 1868, ad esempio, gli raccomanda: «di non parlare con nessuno di ciò che Le scrivo»; poi, il 25 febbraio 1869, nel dargli notizia di un suo imminente viaggio a Roma per poter proseguire la propria formazione presso lo *Studium generale* della capitale, gli dice: «manderò le mie lettere, indirizzate a Lei, al P. Priore Ludwig a Kaschau che poi gliel darà; e La prego di mandare le Sue allo stesso Rev. mo Priore». A titolo di ulteriore precauzione, inoltre, gli chiede di non fare «alcun cenno degli opposti punti di vista di s. Tommaso [...] per non dare adito qui ad un qualche scandalo». Da Roma, infine, qualche settimana più tardi, e cioè in data 28 aprile 1869, gli confida ancora una volta e palesemente propositi, dubbi e preoccupazioni, certo che le lettere che gli indirizza con lui saranno in mano discreta e sicura.²⁴⁶ Il motivo delle lamentazioni e del timore che ciò che Denifle scrive possa venire a conoscenza di altri è dovuto al fatto che, per dirla con le sue parole: «nel corso della mia vita non mi sono mai trovato e sentito tanto spiritualmente oppresso come qui a Roma». Questo accade perché alla Minerva, cioè nel *Collegium st. Thomae de Urbe*, vi è un clima culturale e spirituale non solo non aperto alle novità, ma anzi opprimente e della cui effettiva gravità, paragonabile a quella prodotta dai «danni di un cancro», nessuno sembra rendersi conto. Si è generalmente convinti che, per

²⁴⁵ Cfr., qui, la lettera di Denifle a Brentano del 25. II. 1869.

²⁴⁶ Denifle venne mandato dai suoi superiori a Roma nel marzo del 1869 per compilarvi i propri studi (cfr. in merito P. A. REDIGONDA, *Il P. Enrico Denifle O. P.*, cit., pp. 10-13). Tuttavia, non ottiene di superare l'esame di *Lector* nella capitale, ma in Francia. Stando a quanto riferisce il Walz, nel suo volume su Andreas Frühwirth, *op. cit.*, p. 65: «Vom 8. Juli bis Ende Oktober dauerte der Aufenthalt in Südfrankreich. P. Denifle folgte seinem Landsmann Frühwirth. Er sollte in Saint-Maximin lektorieren. Eigentlich hätte er in Rom sein Lektorat machen sollen. Doch durfte er sich dort dazu ausgesprochen, was man ihm verübelt hatte». Ancora in una lettera del dicembre 1871, a ulteriore dimostrazione del clima di sospetti e di ostilità che serpeggiava tra i Domenicani nei confronti delle posizioni di Denifle, il comune amico Ludwig Adler O. P. scrive a Brentano: «Sei so gut, u. antworde dem P. Heinrich bald auf seinem Brief, sprich aber niemanden davon, u. am besten ist es den Brief nach der Beantwortung zu vernichten».

quanto riguarda l'essenziale, tutta la verità sia già stata detta da san Tommaso e sia sufficiente soltanto prenderne conoscenza e fare i conti con essa, cioè fare in modo che i suoi insegnamenti siano esplicitati e difesi senza posa in modo che rispondano continuamente alle nuove esigenze di volta in volta emergenti. L'Aquinare, in altri termini, è considerato il Maestro, perennemente valido, e la sintesi tomista viene rappresentata come lo stato scientifico della scienza filosofica e teologica, non più bisognosa di revisione ma soltanto di qualche ornamento. I Domenicani, perciò, secondo Denifle, non sono più in grado di avere reazioni costruttive, proposti di nuovo lavoro scientifico e tendenze che dovrebbero o potrebbero condurre ad un ulteriore rigoglio o progresso. Nelle loro scuole, nello studio della teologia morale come anche della dogmatica e della filosofia, utilizzano soltanto manuali che si limitano a riassumere e ad esporre pedantemente la *Summa*; il loro insegnamento si caratterizza così per la mancanza di un ammodernato ed efficace programma di ricerca. Tanto che, dopo le normali ore di lezione, nei cosiddetti *Circoli Philosophiae u. Theologiae*, gli studenti vengono quotidianamente radunati e abituati soltanto ad apprendere a memoria i vari articoli della *Summa* ed a difenderli con metodo sillogistico, cioè con sottili distinzioni e sottodistinzioni e così via, contro ipotetici critici. Ciò dà luogo ad un vuoto arzigogolare, ad un insegnamento sterile, cavilloso e controproducente, che non lascia più tempo per lo studio e per le ricerche personali. Perciò il giovane Domenicano, con *animus* apprensivo, conclude: «non sono venuto qui di mia spontanea volontà, ma solo per obbedienza; e così il pensiero della Croce di Cristo è veramente la mia unica consolazione».

3. Il maestro Brentano

Qual è il ruolo che Franz Brentano viene a svolgere in questo contesto? E soprattutto quali sono le posizioni del filosofo di Aschaffenburg che emergono da questo carteggio? Dalle lettere finora reperite e trascritte emergono alcune considerazioni. In primo luogo, il filosofo tedesco introduce Denifle, sin dagli inizi della sua formazione scientifica, nello studio e nella interpretazione di Aristotele, soprattutto attraverso l'opera *Die Psychologie des Aristoteles*, ma poi provvede anche ad improntarne l'ulteriore fisionomia scientifica e culturale, incanalandolo e tracciandogli

concretamente, di volta in volta, le linee entro cui lavorare. Col suo aiuto, infatti, il giovane Domenicano dapprima si propone di approfondire il concetto di sostanza in Aristotele e San Tommaso (24 maggio 1868), oltre che quello di anima (6 dicembre 1868), e viene introdotto nella frequentazione diretta sia delle principali opere dello Stagirita sia di alcuni dei suoi più autorevoli interpreti medioevali come San Tommaso e poi moderni come Bonitz, Brandis, Prantl, Trendelenburg (6 dicembre 1868; 5 novembre 1869; 25 febbraio 1869). In particolare, Brentano viene ripetutamente consultato, a proposito della prosecuzione del proprio lavoro, delle letture da fare e finanche degli autori da privilegiare: il suo influsso nel corso dello scambio epistolare sarà sempre più chiaro ed evidente e nello stesso tempo determinerà la configurazione e l'evolversi del successivo programma scientifico di Denifle. Lo scopo principale, per cui quest'ultimo si avvale dei consigli e della guida di uno studioso come Brentano, egregio aristotelico che si trova al vertice della ricerca scientifica del proprio tempo (28 aprile 1869), è quello di poter risalire alla fonte da cui lo stesso San Tommaso ha attinto per inaugurare e svolgere la sua opera, cioè quindi l'intento di mettere in cantiere una collazione tra le posizioni dello Stagirita e quelle del Dottore Angelico (22 novembre 1867).

Inizialmente, vi è comunque qualche esitazione, come emerge dalla prima lettera del 1867, in cui a Brentano si chiede se il suo modo di intendere la nozione di materia concorda o meno con quanto affermano i tomisti allorché quando parlano di *materia*, *ut quantitate signata* e poi vengono fatti anche i nomi di alcuni significativi esponenti domenicani della Scuola Tomista che andrebbero rivalutati come, ad esempio, quelli dello spagnolo Iohannes a sancto Thoma (1589-1644)²⁴⁷, di Bern. Mar. De Rubeis (1687-1775)²⁴⁸ e di F. Hier. De Medicis a Camerino (1569).

²⁴⁷ Su di lui cfr. A. LOBATO, a c. di, *Giovanni di San Tommaso. Nel IV Centenario della sua nascita (1589). Il suo pensiero filosofico, teologico e mistico*, Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino, Roma 1989 (con contributi, tra gli altri, di C. Fabro, H. Seidl, J. Mariain) e in particolare il saggio in esso pubblicato di C. FABRO, *Il posto di Giovanni di S. Tommaso nella Scuola Tomistica*, in A. LOBATO, *op. cit.*, pp. 56-90.

²⁴⁸ Riguardo a Bern. Mar. De Rubeis, Denifle afferma: «Es wird Sie vielleicht freuen, wenn ich in Bezug auf Ihre Lehre vom *voß* *poterit* einen Thomisten aus unserem Orden, den großen Bern. Mar. De Rubeis, der, wenn(h) ich nicht falsch verstehe, ganz dasselbe lehrt in seinem: *De gestis, scriptis ac doctrina s. Thomae Aquin./Venetis 1750*; dissertatio 19. c. 2» (Lettera a Brentano del 22 novembre 1867).

1622)²⁴⁹. Poi, però, a partire dalla lettera datata 24 maggio 1868, Denifle lascia cadere l'intento di integrare lo studio di San Tommaso con posizioni ed elementi suscettibili di essere assimilati nella sua riflessione e si muove decisamente nell'orizzonte di «una apologia di s. Tommaso e non degli Scolastici». Si ripropone, in altri termini, di discutere criticamente e di respingere l'interpretazione secondo cui San Tommaso avrebbe combinato arbitrariamente due «punti di vista essenzialmente separati», e cioè «quello cristiano-dogmatico e quello aristotelico; e questo in particolare per quanto riguarda il concetto di sostanza nella dottrina trinitaria cristiana». In particolare, egli ritiene che l'Aquinate, in una così importante questione, non abbia applicato a Dio il concetto aristotelico di sostanza – benché non mantenga i due punti di vista distinti e ben separati l'uno dall'altro – e pensa di riuscire a dimostrarlo in modo esauriente, non soltanto ricorrendo alle due *Summae*, ma prendendo in considerazione tutte le opere tomiane che trattano dello stesso argomento.

Non a caso, le sue lettere successive si caratterizzano per una crescente e sempre maggiore attenzione analitica alle tematiche aristoteliche e tomiste. In quella immediatamente dopo, datata 6 dicembre dello stesso anno, egli persegue con maggior forza lo stesso disegno e vuole assolvere il compito di portarlo a termine, instaurando con Brentano un rapporto di effettiva dipendenza scientifica. Tanto che gli si rivolge come discepolo e amico, ringraziandolo per l'interesse che mostra nei suoi confronti²⁵⁰, poi, gli confessa: «il mio desiderio sarebbe quello di incontrarla di persona [...] per discutere con Lei a lungo di molte questioni simili che mi stanno a cuore»; inoltre, gli domanda con insistenza, o meglio *öfter in dieser Beziehung*, «Ihre Ansicht», perché senza il suo aiuto si sente lasciato in balia delle onde quasi come «una navicella» che «naviga da sola sul mare» ed è così «esposta a molti pericoli». Continuando, non trascura di sottomettere alla sua attenzione, come ormai di consueto, vari interrogativi: sull'idea di anima in Aristotele e le varie accezioni adoperate per esprimerla (εἶδος, τὸ τί ἦν εἶναι,

²⁴⁹ Hieronymus Medicus (de Medicis) O. P., nato a Camerino in Umbria nel 1569, da qui il soprannome a Camerino, autore di una imponente *Summae theologiae S. Thomae Aquinatis doctoris angelici formae explicatio*.

²⁵⁰ Denifle afferma testualmente: «Vor allem danke ich Ihnen für das Interesse, daß Sie [...] für mich zeigten».

λόγος), il cui uso gli sembra dar luogo ad una grande confusione (*grosse Verwirrung*)²⁵¹, sulla correttezza delle interpretazioni che ne sono state date nel Medioevo da San Tommaso innanzitutto, e poi in epoca moderna da vari insigni specialisti dello Stagirita.

La chiarificazione sistematica di questi concetti fondamentali, attraverso il ricorso diretto alle fonti²⁵², secondo Denifle, deve avvenire, ed è anzi la condizione essenziale, per poter intendere e precisare l'influsso avuto da Platone e da Aristotele nel pensiero cristiano elaborato durante il Medioevo, in particolare per quanto riguarda alcuni suoi aspetti nodali quali il problema della sostanzialità e dell'immortalità dell'anima, in quanto *forma corporis*, primo fondamento o atto primo che determina il corpo. E proprio in questo contesto, il giovane Domenico, rivolgendosi al suo interlocutore, afferma: «*La prego mi dia una direttiva a proposito della dottrina su Dio di s. Tommaso*» e non dimentica, poi, di avvertirlo che «riguardo alla subsistentia in noi e in Cristo così come anche a proposito della Sua dottrina circa l'unione della nostra anima con il corpo sono del tutto d'accordo con Lei»; inoltre, non trascura di consultarlo sia a proposito del rapporto in generale tra teologia e filosofia sia a proposito della dottrina platonica dell'anima e della sua inabitazione nel corpo²⁵³. Infine, come ultima domanda, gli chiede: «come devo incominciare con i filosofi presocratici [...] Non potrebbe essere sufficiente prendere una qualche esposizione delle loro dottrine e quale? Vorrei sapere la stessa cosa a proposito della riduzione delle idee platoniche ai numeri e anche a proposito del Neoplatonismo».

²⁵¹ In proposito il testo riporta: «mir scheint im Gebrauche dieser Begriffe eine große Verwirrung zu liegen».

²⁵² Riferendosi alla necessità di studiare gli autori in questione nella lingua originale e direttamente attraverso i loro testi, cioè non servendosi della letteratura secondaria, Denifle ribadisce la convinzione di voler affrontare: «*studies philo. System, u. jeden Philosophen durch seine Vergangenheit [...] nicht durch seine Com(m)entatoren, sondern durch die Quellen, aus seinen Schriften com(m)entieren*».

²⁵³ Denifle in merito afferma: «*Möchte ich gerne Ihre Ansicht [...] dargelegt haben über das Verhältnis der Philos. zur Theolog. u. ebenfalls Ihr Urtheil vernehmen über die jüngsten Vorfälle zwischen Kleuten u. Dieringer*». E, poi, in riferimento a Platone, dice: «*Hat Plato von den Seelen, die er gleich [...] im Körper wohnen läßt, auch, gleichsam von anderen Dingen Ideen angenom(m)en, oder wohnen die Seelen schon irgend eine Idee? u. sind Sie der Meinung, Plato habe [...] subsistierenden Ideen, die Ideen im Verstande Gottes angenom(m)en?*».

A partire da questa lettera le prove, che corredata lo scambio epistolare con Brentano e documentano l'influenza esercitata da quest'ultimo nel giovane Domenicano, diventano sempre più numerose. E testimoniano un atteggiamento scientifico nuovo di fronte agli stessi testi di San Tommaso: Denifle nelle sue *annotationes criticae* precedenti, infatti, intendeva muoversi nello spazio di una apologia dell'Aquinate; ora, invece, tale progetto viene accantonato e il giovane Domenicano accoglie in pieno le posizioni del proprio interlocutore, rinunciando quasi alla propria autonomia di *iudicium*. Non a caso, nelle successive lettere è presente una costante e crescente richiesta di assistenza scientifica, poi di copie di lezioni universitarie, tra cui quelle di logica e di metafisica, ecc.. Il 2. II. 1869, ad esempio, Denifle ringrazia Brentano dicendogli: «se Le scrivo oggi è soprattutto per ringraziarla della risposta scientifica alla mia lettera»; essa, egli continua «è stata per me molto istruttiva [...] le Sue lezioni di logica e metafisica mi sarebbero di grande utilità. Forse di tanto in tanto Le è possibile farmi arrivare delle copie. P. Ludwig mi ha detto che pagherà tutto lui». In nota, poi, gli comunica che «la copia della Storia della filosofia non è ancora giunta».

Si tratta, in quest'ultimo caso, di una *Handschrift* di lezioni – tuttora inedita, di storia della filosofia, tenute da Brentano a Würzburg nel semestre invernale dell'anno accademico 1866/67 –, che Denifle menziona e chiede ripetutamente di poter avere a disposizione e utilizzare (2 febbraio 1869; 25 febbraio 1869; 28 aprile 1869; 21 settembre 1869). Nella lettera del 28 aprile 1869, inviata da Roma, nel ricordare di nuovo a Brentano l'invio della trascrizione delle lezioni in questione, dice che la cosa gli farebbe «molto piacere» e gli sarebbe di «molta utilità». Da Roma, dove ha modo di proseguire, sia pure per il tramite del p. Ludwig Adler, la corrispondenza con Brentano, poi gli esprime la convinzione che le sue risposte non solo gli saranno di notevole utilità personale, ma che anzi attraverso di esse lo stesso Ordine potrà accedere ad un progresso da cui ricavare un profitto ancora maggiore. Infatti, dopo essersi scusato dell'insistenza delle sue richieste e averlo pregato per l'ennesima volta di non comunicare a nessuno il contenuto delle proprie lettere, gli confessa: «dalle sue idee e dai suoi consigli mi riprometto una molto più grande utilità per il nostro Ordine e senza l'assistenza di uomini esperti, che si trovano ai vertici della scienza del tempo, non c'è speranza di un miglioramento». Quindi le spiegazioni di Brentano, secondo Denifle,

dovrebbero consentire di procedere ad un rinnovamento della teologia e della filosofia così come esse vengono insegnate tra i Domenicani. Il motivo di fondo della crisi tra i Frati predicatori per Denifle è chiaro nelle sue linee e nelle sue motivazioni di fondo. Si tratta soprattutto del fatto che:

anche qui alla Minerva, nel Collegium st. Thomae de Urbe, non siamo in grado di far nulla affinché la visione che i Domenicani hanno della scienza cambi. Nessuno si rende conto del motivo di questo cancro. Ci sono molte cause che concorrono; il motivo di fondo mi sembra però sempre il fatto che si reputa sufficiente incominciare e finire con san Tommaso. L'ultima parola spetta sempre a san Tommaso e ai Tomisti (28 aprile 1869).

4. Il rinnovamento della filosofia

Quali possono essere le soluzioni a questa crisi e come può essere d'aiuto Brentano?

In primo luogo, Denifle chiede costantemente a Brentano lumi e materiale, per così dire, didattico, come le copie delle lezioni di logica, di metafisica e di storia della filosofia, ecc., ma anche consigli nel modo di affrontare lo studio della filosofia e della teologia e finanche della lingua greca. Sottopone, a tal fine, al suo giudizio tutta una serie di interrogativi riguardanti in particolare lo studio e l'importanza di Aristotele in ambito filosofico e teologico. E non solo mostra di apprezzarne l'aiuto e i consigli, ma accoglie e segue con rispetto le indicazioni che gli vengono fornite. Tenta, infatti, una ricostruzione dell'influsso di Aristotele nel pensiero teologico e filosofico medioevale e avverte il bisogno di approntare un ponderoso lavoro che ne chiarisca alcuni degli aspetti più rilevanti: per questa via, e sotto l'evidente influsso di Brentano, giunge però a mettere in questione l'autorità di San Tommaso e a voler reimpostare la stessa *ratio studiorum* domenicana. Cosicché, in definitiva, nelle sue lettere non solo sono chiare, ma anzi vi hanno un largo spazio, le tracce della presenza decisiva di Brentano.

Franz Brentano, da parte sua – ed è l'unica sua lettera finora ritrovata, benché Denifle accenni a varie lettere ricevute dal filosofo di Aschaffenburg e nonostante numerose ricerche d'archivio condotte in Austria e altrove –, gli risponde lungamente, in dieci pagine manoscritte, in data

Würzburg 5 maggio 1869, innanzitutto dicendogli che si tratta qui di individuare il modo e gli strumenti necessari al raggiungimento dello scopo che si prefigge Denifle, cioè al rinnovamento della *ratio studiorum*. Poi, concorda con la sua diagnosi sullo stato di indigenza in cui versano gli studi nell'Ordine dei Frati Predicatori, e infatti gli dice: «Lei sa dalle mie lettere precedenti quanto io condivida le sue posizioni circa il modo di studiare san Tommaso».

Quindi, Brentano condivide pienamente con Denifle l'esigenza e la necessità di condurre oltre San Tommaso e la sua scuola il discorso relativo al rinnovamento della teologia e della filosofia. Cerca perciò di mostrare, sotto questo aspetto, al proprio interlocutore quanto sia inappropriato e soprattutto sterile il limitarsi e il fermarsi esclusivamente allo studio delle opere dell'Aquinate. È vero, egli continua, che quest'ultimo ha dato un contributo elevato ai vari aspetti del discorso teologico, persino per quanto riguarda la trattazione di una disciplina come l'innologia, ma è anche evidente quanto poco esauritivi siano stati e siano ancora di più oggi i suoi testi in tutti gli ambiti della speculazione filosofica e teologica. Ad esempio, l'apologetica in lui non è molto sviluppata; poi, la tematizzazione e la chiarificazione del problema della storia e del mondo, a partire dal punto di vista della dogmatica, così come cerca di svilupparla Agostino, la si cerca inutilmente in lui, eppure un simile compito costruisce il corollario della dogmatica speculativa. Non tutti, certo, e questo vale come attenuante per l'Aquinate, hanno il compito di costruire l'intero campo di una scienza e perciò sotto questo aspetto i Domenicani non avrebbero la necessità di avere come unico oggetto del proprio insegnamento e del proprio studio qualcosa d'altro rispetto ai testi di San Tommaso ma vi è, comunque, un altro motivo che induce ad escludere una simile eventualità, e cioè le conseguenze di una tale restrizione sarebbero, e in sommo grado, funeste. Va da sé, infatti, che se lo stesso San Tommaso per ipotesi fosse vissuto fino ai nostri giorni non avrebbe mantenuto inalterata la sua *Summa*, ma proprio per la grandezza del suo spirito l'avrebbe sviluppata fino al punto da render irricognoscibile l'attuale stadio dell'opera pervenuti. C'è da tener presente, poi, che rispetto al XIII secolo in cui egli visse e scrisse, secondo Brentano, le scienze naturali hanno fatto grossi progressi; e infine, ai nostri giorni è emersa tutta una serie di suoi errori, persino nella sua *Summa*, per quanto concerne, ad esempio, la determinazione della materia e della forma nell'ordinazione sacerdotale, il richiamo alle

Decretali pseudo-isidoriane con tutte le implicazioni del caso, ecc. Tutto ciò fa sì che non sia in nessun modo possibile assidersi sulle sue opere come su di una isola felice, come se non ci fosse niente di meglio da fare e da sperare, e lasciare agli altri il compito di condurre verso altri lidi la teologia e la filosofia.

La presa di coscienza di questa situazione deve, dunque, indurre a continuare il momento della ricerca; il che significa, secondo Brentano, che si deve spostare l'attenzione da certi aspetti dell'insegnamento di San Tommaso e soprattutto dalle degenerazioni della scuola tomista al maestro Aristotele e poi tener conto adeguatamente dei progressi dei tempi moderni. A tal fine, occorre re-inscrivere l'Aquinate sul terreno della storia dalla quale egli è stato scorporato e stradicato. Ne consegue che soltanto il ritorno, o meglio il ricorso, alle fonti aristoteliche, da cui ha attinto lo stesso Dottore Angelico, e il loro confronto esplicito con il *milieu* culturale della seconda metà dell'Ottocento, consente di comprendere come procedere ulteriormente, cioè di tener conto dei progressi della scienza moderna, perché: «la pianta è appassita ed è morta, essa ha cambiato tutto il suo carattere da quando è stata separata dalle radici». Questo spiega, ad esempio, come mai non ci sia stata possibilità alcuna di far fruttificare o meglio di far giungere a compiuta maturità il suo lascito filosofico e teologico. Il risultato è che, tra i suoi innumerevoli discepoli, nessuno ha veramente proseguito la sua opera scientifica. Tutto ciò ha dato luogo ad alcuni degli esiti più funesti, sicuramente non graditi e non voluti dallo stesso San Tommaso, delle vicende relative all'influsso della sua dottrina e della sua scuola. Occorre, allora, riconsiderare e riaprire la strada della ricerca, nella consapevolezza che c'è bisogno di un nuovo dissodamento della realtà speculativa teologica.

Lo stesso discorso vale, e a maggior ragione, per quanto riguarda la filosofia. Più precisamente, secondo Brentano occorre notare che certe parti della sua riflessione, come ad esempio quelle relative all'ontologia e alla metafisica, che è da considerare come il centro della filosofia, non sono state quasi per niente elaborate, e questo vale soprattutto «per la parte che si occupa dei principi della conoscenza e che già Aristotele nel IV libro della sua *Metafisica* tratta, e che ancor di più nei tempi più recenti è diventato il terreno delle discussioni filosofiche, o per servirmi di una espressione moderna, della parte trascendentale della

metafisica»²⁵⁴. Il Dottore Angelico, è vero, intese dare una visione complessiva e unitaria del proprio pensiero nei suoi tratti più generali e volle lasciarne l'ulteriore esecuzione e il completamento o il parziale ritocco ai posteri, ma, nonostante tutto, è approdato ad una sistematizzazione della sua teoresi poco conforme alla mentalità dei nostri giorni che rispetto ai suoi tempi è maggiormente caratterizzata da scetticismo e incredulità. Poi, il Tomismo, nelle sue molteplici ramificazioni storiche, è diventato l'ombra di un grande nome e ha relegato nel limbo, se non addirittura obliato, ogni tentativo di introduzione di novità; si è rivoltato, così, funesto ed ha avvertito ogni rinnovamento solo per il semplice fatto di apportare qualcosa di nuovo. Perciò si è in grado e in dovere non solo di imparare dagli antichi, cioè da Aristotele e da San Tommaso in particolare, ma anche, e in vario modo, di correggere e integrare la loro parola, così da renderla fruttuosa e di rispondere veramente alle esigenze dei tempi moderni²⁵⁵.

²⁵⁴ Nelle *Lezioni di metafisica* (*Würzburger Metaphysikvorlesungen*, Brentano Nachlass, Ms. M 96), che egli tenne a Würzburg nell'arco di tempo compreso tra il 1867 e il 1873, Brentano intendeva la *Transzendentalphilosophie* come quella parte della metafisica che si occupa della «diffesa dei principi di ragione contro scettici e critici» e così, a partire non da categorie ontologiche, ma sganciata da ogni condizionamento preliminare di tipo metafisico, essa «fornisce le fondamenta gnoseologiche su cui si sviluppa l'intero edificio metafisico» (M. ANTONELLI, *Alla radice del movimento fenomenologico. Psicologia e metafisica nel giovane Franz Brentano*, Pitagora editrice, Bologna 1996, p. 234). In altri termini, il rapporto tra psicologia e metafisica viene risolto da Brentano a partire da una psicologia dal punto di vista empirico (1874), la quale viene ad essere fondata rispetto alla metafisica. Sul contenuto e sull'articolazione precisa delle *Lezioni di metafisica*, tuttora inedite, risultato dell'insegnamento tenuto a Würzburg, cfr. M. ANTONELLI, *op. cit.*, pp. 233-320.

²⁵⁵ Brentano si muove qui nella linea che sin dai primi anni '60 caratterizza in maniera inequivocabile i suoi studi, cioè l'interesse congiunto per Aristotele e per il suo insuperato commentatore San Tommaso. Aveva, infatti, seguito le lezioni a Berlino dello studioso di Aristotele Adolf Tendelenburg e poi si era sempre di più accostato, «agli acuti commenti di Tommaso d'Aquino, nei quali Aristotele si trova esposto con maggior esattezza di molti commentatori posteriori» (cfr. F. BRENTANO, *Aristoteles Lehre vom Ursprung des menschlichen Geistes*, Leipzig 1911, pp. 1s., nota 1). Anche dal circolo di Mainz, legato al locale seminario vescovile, e dal proprio contesto familiare aveva ricevuto le stesse sollecitazioni (Cfr. in merito, W. BECKER, *op. cit.*, p. 52). Il seminario di Mainz era stato riaperto dal vescovo Ketteler nel 1851, che ne aveva affidata la direzione a Christoph Moufang, contemporaneamente incaricato anche dell'insegnamento della teologia morale. In proposito, cfr. L. BERG, *Christoph Moufang als Moralphilologe*, in Jahrbuch für das Bistum Mainz», 4, 1949, pp. 101-114; su Moufang si veda anche J. GÖTTEN, *Christoph Moufang. Theologe und Politiker 1817-1890. Eine biographische Darstellung*, 4, 1949, pp. 101-114; su Moufang si veda anche J.